PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DAVIDE CAPARINI

La seduta comincia alle 14,20.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del presidente del Consiglio regionale della Lombardia, Giulio De Capitani.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione in relazione al nuovo assetto di competenze riconosciute alle regioni ed alle autonomie locali in materia di federalismo fiscale, l'audizione del presidente del Consiglio regionale della Lombardia, Giulio De Capitani, oggi accompagnato dal vicepresidente del Consiglio regionale Enzo Lucchini e dal dottor Gianluca Savoini, direttore responsabile del servizio stampa.

Do la parola ai nostri interlocutori.

GIULIO DE CAPITANI, *Presidente del Consiglio regionale della Lombardia*. Signor presidente, ringrazio innanzitutto per l'invito e per l'attenzione che avete prestata al Consiglio regionale della Lombardia. Desidero inoltre presentare alla Commissione il vicepresidente Enzo Lucchini.

Il federalismo fiscale è uno dei temi sui quali la regione Lombardia si è impegnata storicamente fin dalla sua attivazione, all'inizio degli anni Settanta. Il tema, successivamente, è stato un po' messo da parte, finché è stato ripreso, con molto vigore, negli ultimi anni.

Vorrei compiere un brevissimo *excursus* circa le azioni svolte dalla regione Lombardia sulla via del federalismo in generale e del federalismo fiscale in particolare, senza andare troppo indietro ma partendo dagli ultimi anni, cioè da questa ottava legislatura regionale. Vedo fra i presenti l'ex collega Pizzetti, che è stato consigliere regionale fino allo scorso anno e, forse, era anche in Consiglio quando alcune di queste azioni sono state approvate ed intraprese dall'Assemblea regionale.

Sono tre i pilastri sui quali poggia il federalismo che potremmo definire « alla lombarda ». Parto dall'ultimo in ordine di tempo e di approvazione ma, probabilmente, il primo in ordine di importanza: si tratta del nuovo statuto che ha per titolo « Statuto di autonomia della regione Lombardia ». È stato approvato in doppia lettura nel primo semestre del 2008 ed è entrato ufficialmente in vigore. Quindi esso rappresenta la « carta costituzionale » della nostra regione dal 1º settembre del 2008, poco dopo rispetto al momento in cui sono stato eletto presidente. Sono infatti presidente solo dal 15 di luglio di quest'anno, succedendo al professor Albertoni, il presidente del Consiglio che ha curato questi ultimi due anni di fase più accelerata della formazione e dell'approvazione dei documenti ai quali sto facendo riferimento.

Lo statuto di autonomia non prevede al proprio interno – per chi la volesse cercare, visto che mi è stata fatta questa obiezione durante alcune presentazioni – la definizione di « federalismo fiscale ». È inevitabile che non la preveda, poiché non essendo il federalismo fiscale previsto nella Carta costituzionale nazionale, esso non poteva neppure essere richiamato – sebbene l'intenzione ci fosse – all'interno dello statuto di autonomia della regione Lombardia. Ciò è stato fatto anche per evitare ricorsi alla Corte costituzionale, o per evitare altre questioni di merito sull'uso della terminologia.

Di fatto, tuttavia, all'interno delle linee programmatiche e delle azioni più qualificanti introdotte dallo statuto regionale, l'autonomia e il federalismo (in particolare l'autonomia finanziaria, l'autonomia impositiva e una serie di altre definizioni che incontreremo anche in un'altra risoluzione già approvata dalla regione) sono declinate a più riprese e in più articoli.

Ho fatto riferimento allo statuto, anche se il tema dell'audizione di oggi non è questo, poiché esso va a completare due ulteriori atti recentemente approvati: il primo è una risoluzione, l'altro è una proposta di legge al Parlamento. La risoluzione consiste in una richiesta di maggiori attribuzioni alla regione in materia di autonomia su ulteriori dodici materie rispetto a quelle che erano già state previste dalla modifica del Titolo V della Costituzione. Si è trattato di un atto che è stato approvato con larghissimo consenso consiliare: non solo della maggioranza, ma anche di larga parte della minoranza.

Dimenticavo di dire che lo statuto – compio un passo indietro e me ne scuso – è stato approvato, in seconda lettura, da tutti i consiglieri, con un solo voto contrario e sette astensioni, su una settantina di consiglieri presenti. Addirittura, nell'ambito della prima lettura del marzo 2008, lo statuto è stato approvato senza alcun voto contrario, sei astensioni e 60 o 65 voti favorevoli. Ciò significa che, a sostegno di questi atti che sono stati approvati dalla regione, si è avuta non solo la volontà della maggioranza – come è inevitabile che sia – ma anche una condivisione più ampia, mi permetto di dire, a livello territoriale. Sussiste una volontà di far pesare di più questa regione – scusate se sono lombardo e sostengo gli interessi della Lombardia – anche in termini di attribuzione di maggiori risorse.

Il primo dei due atti che sono stati approvati prima dello statuto prevede – come ho già accennato – una attribuzione di un maggior numero di materie ai sensi dell'articolo 116 della Costituzione. Le materie sono dodici e non starò ad elencarle tutte, poiché vorrei concentrarmi meglio su quello che, invece, è il secondo atto cui ho accennato: una proposta di legge al Parlamento approvata il 19 (o forse il 29) giugno 2007, trasmessa al Governo in carica nel mese di luglio dal vicepresidente di allora (e attuale), il collega Lucchini, corredata da una relazione tecnica che venne richiesta *in extremis* e che venne poi trasmessa dalla regione al Governo nazionale verso la fine di luglio 2007.

Di fatto, questa proposta di legge è un atto ufficiale della regione Lombardia, che è stato approvato in Aula, in questo caso – tanto per fotografare anche la situazione in Aula – dalla maggioranza, non ricordo adesso con quante benevoli astensioni di qualche consigliere di minoranza.

Questa proposta di legge al Parlamento prevedeva l'attuazione anche della distribuzione delle risorse che vengono raccolte sul territorio. Nell'articolato, oltre naturalmente a prevedere alcuni rinvii a successivi decreti di attuazione, venivano già delineate anche le ripartizioni dei tributi erariali rispetto alla situazione attuale.

Tanto per fare alcuni esempi, veniva già stabilito che una quota pari al 15 per cento di quella che chiamiamo per brevità l'IRPEF (cambiava nome, ma, sostanzialmente, il tipo di imposta era la medesima) veniva sottratta al versamento all'Erario e veniva utilizzata direttamente sul territorio. Al territorio veniva anche attribuito l'80 per cento dell'IVA, oltre che le risorse derivanti dalle accise su tabacchi, benzina, giochi e quant'altro. Anche nella scheda

tecnica, che venne trasmessa in seconda battuta al Governo, erano delineate questi trasferimenti di risorse.

Vorrei ora delineare quale sarebbe stato – nella mia speranza, quale sarà – l'impatto che potrebbe derivare da questa ripartizione delle risorse sul bilancio regionale e, quindi, su tutti gli enti che fanno riferimento alla regione Lombardia. Ricordo che la Lombardia è una regione con 1.546 comuni, 12 province, (compresa anche la provincia di Monza, che non è ancora attiva, ma che verrà attivata con le prossime elezioni) e quasi 10 milioni di abitanti residenti, ai quali vanno aggiunti tutti coloro che non figurano residenti, ma che in Lombardia abitano.

Ebbene, questa ripartizione avrebbe avuto il pregio – nell'ottica del presidente del Consiglio regionale – di raddoppiare il bilancio attuale della regione Lombardia.

La disponibilità attuale di bilancio è pari circa 25 miliardi di euro all'anno, dei quali tre quarti sono destinati alla sanità e, pertanto, sono da considerare praticamente spese fisse, rappresentando risorse alle quali non si può fare riferimento, ad esempio, per compiere investimenti.

Con l'attivazione delle proporzioni cui si faceva prima riferimento, il bilancio aumenterebbe di quasi il 100 per cento. Le stime sono discordanti, ma l'aumento si aggirerebbe fra i 18 e i 23 miliardi di euro.

Volendo, anche in questa sede, tutelare gli interessi legittimi della mia regione, sottolineo che tutto ciò avrebbe messo una cifra molto simile, altri 25 miliardi, a disposizione della cosiddetta solidarietà. Sottolineo questo punto non per essere monotematico, o per concentrarmi solo su questioni finanziarie, ma perché proprio queste ultime, in alcuni momenti, fanno la differenza.

Attualmente, la regione Lombardia, delle 20 regioni italiane (comprese quelle a statuto speciale) è quella che versa annualmente la più alta cifra *pro capite* di risorse erariali: quasi 7 mila euro. I dati non sono molto recenti, ma gli ultimi disponibili risalgono al 2004-2005.

La regione lombarda può beneficiare, a proposito delle risorse versate, di un ammontare di risorse che « ritornano » sul territorio più basso di tutte le 20 regioni, con una differenza di quasi 6 mila euro *pro capite*.

Se moltiplichiamo i 6 mila euro per quasi 10 milioni di abitanti (ufficialmente sono 9,7 milioni), questo *gap* fra le risorse versate e le risorse che ritorna sul territorio, è pari a circa 50 miliardi di euro all'anno, quindi il doppio del bilancio regionale.

Anche se fosse attuata (con un iter che io auspico più breve di quello che si immagina oggi) la legge delega attualmente in corso – un testo analogo alla proposta di legge al Parlamento approvata dalla regione – resterebbe comunque, per tutto resto della nazione, una quota di solidarietà e di risorse provenienti dalla regione Lombardia pari a circa 25 miliardi all'anno.

Sottolineo ciò perché, quando venne approvata la citata proposta di legge al Parlamento, una delle accuse che ci venivano rivolte – forse da parte di chi non conosceva esattamente i numeri – era quella di egoismo, di non voler tenere conto delle altre situazioni finanziarie.

Lascerò la parola, per le opportune integrazioni, al vicepresidente Lucchini, che ha seguito prima di me la vicenda ed è vicepresidente da tre anni e mezzo, non da cinque mesi scarsi come il sottoscritto.

La situazione paradossale è che, attualmente, nonostante la differenza fra le risorse versate e quelle che si possono utilizzare sul territorio, i finanziamenti maggiori, che riguardano le infrastrutture lombarde, non arrivano accedendo alle risorse prodotte sul territorio, bensì attivando ulteriori sinergie, come il *project financing* e una serie di altri strumenti, anche con interventi normativi (come è stato fatto recentemente, in Consiglio regionale, dall'assessore alle infrastrutture), per cercare di attivare ulteriori modalità di finanziamento.

Quello di cui ho parlato non è un « tesoretto », bensì una montagna di tesori, ai quali si potrebbe accedere – per chiudere sulla questione finanziaria – per affrontare le tre opere principali (limitandoci alle in-

frastrutture, ma potremmo aprire lo scenario su altri interventi che potrebbero essere compiuti attingendo a queste somme) che la regione aspetta da molto tempo: la cosiddetta « pedemontana » (addirittura se ne parla da quarantacinque anni) nonché altre due strutture attorno a Milano, dove non ci si muove più durante larghe fasce della settimana (l'altro giorno, ho impiegato due ore e mezzo per percorrere 25-30 chilometri di tangenziale).

Queste tre opere prioritarie costano meno di dieci miliardi di euro, ventimila miliardi di vecchie lire, una somma che fa ancora tremare, ma che rappresenta appena il 20 per cento di quella differenza che viene prodotta annualmente e alla quale la regione non può accedere.

Mi rendo conto che mi sono concentrato soprattutto sulle aspettative degli enti locali lombardi, la regione *in primis*, affinché essi possano agire in modo più incisivo, utilizzando anche le proprie risorse.

Si tratta di una sollecitazione che proviene da tutti gli incontri effettuati.

Metto a vostra disposizione alcuni atti che sono stati pubblicati durante questa fase di discussione in Consiglio, che ha portato all'approvazione dei tre documenti di cui ho parlato.

Una delle istanze più nette che ho raccolto è proprio quella che ho esposto: cercare di utilizzare le risorse, lasciando una quota molto considerevole per la solidarietà e per le altre questioni previste nella legge delega. Occorre poi accorciare i tempi di attuazione della delega e dare nel più breve tempo possibile – naturalmente mi rendo conto delle difficoltà – la sensazione (anche piccoli segni) che siamo vicini alla concreta attuazione del federalismo.

Concludo ricordando che, proprio in virtù di quella differenza tra risorse versate e risorse a disposizione del territorio a cui facevo riferimento prima, ogni settimana trascorsa equivale a un miliardo di euro che viene sottratto ad un territorio e utilizzato altrove. Una cifra molto importante.

Vi ringrazio per l'attenzione.

ENZO LUCCHINI, *Vicepresidente del Consiglio regionale della Lombardia*. Ringrazio e saluto il presidente e i membri della Commissione nonché gli onorevoli che hanno voluto presenziare, a nome del Consiglio e di tutti i consigli regionali, visto che il Consiglio regionale della regione Lombardia partecipa alla Conferenza dei presidenti delle assemblee legislative regionali e proprio da questa partecipazione, in qualche maniera, è scaturita l'audizione, quindi l'attenzione, da parte della vostra Commissione, nei confronti dei parlamenti regionali.

Non sto esprimendo un ringraziamento vuoto e fine a se stesso, bensì un ringraziamento che, a mio parere, deve essere valorizzato anche per il significato ultimo di questa convocazione, cioè quello della consapevolezza che, nell'attualità, i parlamenti regionali stanno recuperando una delle loro funzioni originarie.

I parlamenti nascono per le leggi tributarie, cioè per stabilire i tributi. Col federalismo fiscale, i parlamenti riescono a recuperare fortemente questa antica e nobile funzione.

Parlare dell'applicazione dell'articolo 119 significa parlare, oltre che delle istanze di una singola e importante regione come quella lombarda, anche di una necessità di riforma che, appunto, va nella direzione di offrirsi come strumento per lo sviluppo del Paese e come strumento che libera le potenzialità dei singoli territori.

Il ragionamento sull'attuazione del 119 ha visto le regioni alla ricerca di un punto di sintesi, che è stato infine raggiunto: da parte delle regioni sono stati sottoscritti documenti nell'ambito della Conferenza Stato-regioni e i parlamenti hanno condiviso una serie di punti e di coordinate che dovrebbero costituire la traccia entro la quale si deve sviluppare la legislazione in materia di attuazione dell'articolo 119.

Nel nostro documento lombardo di accompagnamento della proposta di legge al Parlamento facciamo riferimento ai prin-

cipi che il parlamento regionale ritiene debbano essere rispettati, applicati e attuati.

Riteniamo che con l'attuazione dell'articolo 119 debba trovare vita un federalismo che può essere anche differenziato, ma che non può comportare aumenti di spesa pubblica, né inasprimenti dell'imposizione fiscale sui cittadini.

Riteniamo inoltre che, parallelamente, debba vedere la luce l'autonomia tributaria delle regioni e degli enti locali e che debba sussistere la possibilità di correlare il prelievo fiscale al beneficio atteso dall'attivazione di servizi a favore del territorio.

Riteniamo inoltre che, con l'attuazione dell'articolo 119, si debba consentire la semplificazione del sistema tributario e la riduzione degli adempimenti a carico del cittadino. Il federalismo fiscale, per noi, deve garantire la massima trasparenza ed efficienza nelle decisioni relative a entrate e spese, nonché permettere il controllo della collettività sulle politiche fiscali. Non è un caso che, nel nuovo statuto appena promulgato dalla regione Lombardia, uno dei capitoli nuovi che abbiamo introdotto è quello della nuova funzione, riconosciuta in capo al parlamento, di controllo e di verifica dell'attuazione delle politiche regionali.

La perequazione, per la regione Lombardia, non deve annullare le differenze (perché non può), bensì ridurle. Secondo tale impostazione abbiamo sottoscritto e abbiamo compiuto la sintesi (la Giunta della regione Lombardia è coordinatrice della commissione affari finanziari della Conferenza delle regioni). Secondo tale impostazione la regione Lombardia – giunta e legislativo in uno – è consapevole della necessità di meglio definire, ai fini dell'attuazione dell'articolo 119, i problemi che sono sullo sfondo e che devono oggettivamente trovare una corretta e attuale definizione.

Dobbiamo impegnarci, questo è il nostro convincimento, per definire quali siano i livelli essenziali di prestazione e per arrivare a determinarne il costo standard. Con tale impostazione, se l'obiettivo è quello di garantire il livello di prestazione e non il livello di spesa, siamo convinti che si tratti di riallocare risorse e non di ridurle. In questa prospettiva, si apre un'opportunità, più che un vincolo. Se, infatti, dovessimo ridurre (o anche aumentare) le risorse, siamo consapevoli che avremmo da superare ostacoli estremamente difficili, soprattutto in questo periodo.

Siamo convinti che la congruità delle risorse allocate nelle singole realtà debba essere adeguata.

I tributi devono essere proporzionali alla spesa e i criteri di spesa devono essere al meglio definiti. Ciò implica il compimento di un grosso sforzo per definire i costi standard.

Per quanto riguarda le funzioni che non ricadono nei livelli essenziali delle prestazioni, rivendichiamo la libertà, da parte dei singoli territori, di accedere alla propria capacità fiscale. Se ciò non avvenisse, il risultato sarebbe ancora quello di penalizzare le regioni virtuose, a scapito delle regioni che virtuose non sono. Si tratta di una graduatoria, di una distinzione che va evidenziata, non per condannare definitivamente le realtà poco virtuose, bensì per recuperare una funzione di virtù, che è quella che serve per una crescita omogenea e perequata dell'intera nazione.

Esistono alcuni problemi di fondo che, però, devono ancora trovare una definizione e che devono ancora vedere un'ipotesi di soluzione unitaria.

Ribadisco che lo sforzo che cerchiamo di compiere, sia a livello di Parlamento che di esecutivi, è quello di trovare alcuni « punti di caduta » che incontrino la sintonia, la sinergia e la condivisione di tutte le realtà.

Al riguardo, posso garantire che lo sforzo non è propriamente piccolo.

Le funzioni amministrative nelle materie di competenza legislativa delle regioni sono finanziate con proprie risorse e bisogna trasferire a livello di governo locale parte delle aliquote dei tributi erariali che vengono attribuiti alle regioni stesse.

Qui sorge il problema del fondo perequativo dei comuni e delle province che, in prima ipotesi, abbiamo ipotizzato come transitanti per il bilancio regionale, ma che incontrano una certa resistenza da parte questi enti. Si tratta di un problema che va assolutamente risolto, diversamente trasferiremmo un conflitto, che oggi si verifica tra Roma e Milano, Roma e Venezia, Roma e Roma, sugli enti locali.

Abbiamo anche un problema relativo al patto di stabilità, che deve essere adattabile, se questa sarà la strada. Anche questo è un problema da affrontare, che richiede soluzioni ben precise, tuttora non visibili in maniera netta all'orizzonte.

Il costo delle apparati pubblici è una delle questioni che dobbiamo affrontare al meglio, perché le funzioni, che sono cessate in capo allo Stato e che vengono assunte dalle regioni, devono essere accompagnate da una giusta e congrua disponibilità di risorse.

La regione Lombardia ha approvato il documento che sviluppa il principio di richiesta di maggiori forme di autonomia su dodici materie aggiuntive. Se quelle materie diventassero di competenza esclusiva della regione, richiederebbero risorse che, in qualche maniera, dovrebbero essere sottratte dall'impegno dello Stato centrale.

Esiste una questione di responsabilizzazione dei vari livelli di governo anche dal punto di vista della gestione e della riscossione dei tributi nonché delle compartecipazioni erariali. Anche questo è un altro nodo estremamente complicato da risolvere, che richiederà da parte nostra grande buona volontà e grande impegno.

Concludo ringraziando per il coinvolgimento e riconoscendo a tale modalità di confronto una capacità di lettura dell'attualità da parte della Commissione, in tema di legislazione per l'attuazione dell'articolo 119, estremamente puntuale. Non si può pensare di affrontare l'attuazione dell'articolo 119 senza il coinvolgimento di tutti gli attori. L'assegnazione ai parlamenti e ai governi del ruolo di interlocutori è un passo in direzione dell'esatta e intelligente interpretazione della realtà attuale.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti e do la parola ai colleghi che intendano svolgere osservazioni o formulare quesiti.

LUCIANO PIZZETTI. Saluto i due ex colleghi, con i quali abbiamo lavorato intensamente a questi provvedimenti.

Vi ringrazio per essere entrati nel merito, giacché questa è una rarità, nelle audizioni. Nella fattispecie, l'auspicio del vicepresidente Lucchini riguardo al coinvolgimento credo che potrebbe trovare maggiore soddisfazione se anche la Conferenza delle regioni agisse sui presidenti di Camera e Senato, affinché i regolamenti siano modificati cosicché questa Commissione abbia a funzionare nella pienezza delle proprie competenze e con l'integrazione della componente non parlamentare.

Ciò premesso, trovo importante quanto avete sottolineato in riferimento ai tempi. Si tratta di un tema che dovrà essere posto all'attenzione nella definizione della legge delega, cioè la riduzione dei tempi rispetto a quanto previsto dal testo che è stato trasmesso all'esame del Senato.

L'altro aspetto importante, proprio per l'esperienza della regione Lombardia, è che il federalismo fiscale non dimentichi l'articolo 116 della Costituzione. Non solo la regione Lombardia, ma anche altre regioni hanno chiesto la devoluzione di altre funzioni ed è bene che questo sia un punto da inserire nel disegno di legge delega.

Vengo al punto di criticità: come sapete, il testo della regione Lombardia – in discussione al Senato insieme al testo del Governo e insieme a quello del Partito Democratico – è di fatto superato dal testo presentato dal Governo. Noi del Partito Democratico lombardo, a suo tempo, ci astenemmo su un punto di quel testo che è stato richiamato poco fa dal vicepresidente Lucchini e che rappresenta il punto di vera di criticità, cioè sul carattere di territorialità dell'imposta.

Si tratta di un tema che va misurato con grande attenzione, in quanto rischia di

far saltare il principio fondamentale della progressività dell'imposta. Questo aspetto è di grande delicatezza e va bene approfondito, assieme all'altro tema sottolineato, cioè quello della perequazione.

Non sono tra coloro che si dichiarano contrari alla perequazione di carattere orizzontale, nella relazione fra regione ed enti locali. I comuni chiedono, sostanzialmente, i due passaggi e la certezza sul piano nazionale, anche se mi pare che stia venendo meno una certa resistenza ad una forma perequativa orizzontale che veda anche la definizione delle contribuzioni attraverso il passaggio alle regioni.

Questi due aspetti, indubbiamente, debbono essere da noi ulteriormente valutati e approfonditi. Però, il tema della territorialità, per quanto ci riguarda, rimane abbastanza ostico, proprio perché esso fa saltare, come ho già spiegato, un principio fondamentale, che peraltro è un classico principio liberale.

MARIO PEPE. La presentazione intelligente, molto lombarda, delle due relazioni – parlo come rappresentante della Lombardia minore, cioè del ducato di Benevento – mi provoca e mi sollecita. Vorrei ricordare due assunti di carattere storico e istituzionale. In primo luogo, il federalismo non è un calcolo ragionieristico, bensì un metodo per disciplinare le risorse e per far funzionare le istituzioni. Ogni qualvolta un Parlamento ha definito i tributi in maniera onerosa – è vero che i parlamenti nascono per definire i tributi – sono nati i movimenti rivoltosi tesi a ripristinare la sovranità del tributo.

Ho apprezzato le relazioni, ho capito che parlate con orgoglio di quello che avete realizzato e del fatto che siete stati anche prodromici sul piano del federalismo fiscale, ricordando che quest'ultimo, secondo noi, deve camminare insieme a un federalismo ragionato solidaristico, che dobbiamo attuare.

L'iniziativa della Lombardia è apprezzabile, non tanto sul versante contabile e ragionieristico, ma soprattutto perché poneva l'esigenza della processualità evolutiva degli autogoverni regionali, i quali chiedono una maggiore competenza e una migliore articolazione.

Non avete invece notato che il federalismo differenziale – così lo chiamiamo – è attenuato nella proposta di cui stiamo parlando, come è tenue la considerazione dell'avocazione a sé da parte degli organismi regionali del compito di stabilire – lo diceva ottimamente l'amico Pizzetti – i nuovi tributi.

Sapete che l'articolo 117 prevede il coordinamento dinamico della finanza e dei bilanci, però non sempre concede tutta la potestà in ordine ai temi di giustizia sociale che il collega Pizzetti poneva.

Domando ai presidenti perché abbiano un po' attenuato, con il Governo di centrodestra, il federalismo differenziale.

Inoltre, se vale l'istanza storica – che condivido – di una rivendicazione del proprio orgoglio territoriale e del trattenere nel territorio quello che il territorio produce, domando ai presidenti se non ritengano che valga la legge della reciprocità e se anche i territori più deboli non possano rivendicare, nei confronti dello Stato nazionale che ognuno ha contribuito a creare, di avere quello che è giusto, cioè quanto la Costituzione prevede.

Infine, avete giustamente svolto una serie di considerazioni e mi sarei aspettato, dopo l'ottimo lavoro svolto dai presidenti dei consigli regionali – il vicepresidente Lucchini lo ha testé dichiarato – una parola di conforto e di sostegno, di fronte a un'istanza di maggiore competenza e « disbrigo » dialettico delle materie che verranno, nei confronti di questa Commissione, che è nata non per garantire lo Stato centrale, bensì per garantire il valore e la centralità delle regioni.

ENZO LUCCHINI, *Vicepresidente del Consiglio regionale della Lombardia*. Per quanto riguarda gli interventi dell'ex collega Pizzetti, mi sembra che non ci siano state domande collegate, ma semplicemente riflessioni sintoniche con quella che è stata la riflessione più generale che anche noi abbiamo svolto. L'abbiamo

detto: esistono alcuni problemi che devono essere affrontati e che devono trovare soluzioni condivise.

È vero che il problema della territorialità dell'imposta si fa fatica ad affrontare, proprio perché contravverrebbe a quello che è un principio sancito. In questo momento, non vogliamo fare questa battaglia e non sussiste, da parte della regione Lombardia, una tale velleità.

La regione Lombardia è convinta che l'attuazione dell'articolo 119 debba andare nella direzione di liberare le potenzialità di tutti i territori. Abbiamo detto che ci impegniamo e che condividiamo la necessità di individuare i livelli essenziali delle prestazioni, per dare garanzia alla coesione sociale e all'equità sociale, nonché di perseguire l'equità territoriale. Non abbiamo detto che esistono cittadini di serie A e B, però, compiuta l'operazione di individuare il costo *standard*, cominciano i problemi veri. Sostanzialmente, pretendiamo che si avvii l'adozione di misure e di atteggiamenti di responsabilità, quindi di comportamenti virtuosi, poiché siamo convinti che ciascuna delle realtà regionali debba fornire un contributo per il bene del Paese nella sua interezza.

In tal senso intendevamo il federalismo differenziale – che, peraltro, non è negato dal testo in discussione al Senato – e, partendo dal presupposto che esistono determinati livelli essenziali di prestazioni, i relativi costi standard nonché il riconoscimento di una diversa capacità fiscale, si può arrivare a un federalismo differenziale che faccia salvo, però, il minimo vitale. Questo è l'obiettivo verso cui dobbiamo tendere.

Spero di avere illustrato a sufficienza la posizione della regione Lombardia.

Quest'ultima, quando ha presentato la proposta di legge al Parlamento per l'attuazione dell'articolo 119, l'ha fatto con un intento preciso di provocare un ragionamento, di muovere qualche pedina, di animare la scena, poiché siamo sempre più convinti di trovarci in una condizione di urgenza, rispetto all'adozione di questo tipo di provvedimenti.

D'altra parte, mi sembra di capire – anche dai ragionamenti che oggi vengono riferiti sulla stampa e che provengono da parte degli attori della politica e delle riforme – che sia ormai un giudizio condiviso la necessità di procedere attraverso le vie più rapide e concertate, per arrivare alle riforme istituzionali.

La bicamerale, oggi, « troneggia » come titolo. Assieme alla bicamerale, troneggia anche la prospettiva e l'obiettivo di fare tutto in un anno, anziché in due. In altre parole, credo che sia condivisa la necessità che bisogna procedere urgentemente, poiché si è perso tempo.

Quando abbiamo presentato la proposta di legge al Parlamento, avevamo l'intendimento di fornire una pratica indicazione che avesse la capacità di muovere ciò che io definisco le coscienze, cioè le volontà, in direzione dell'attuazione dell'articolo 119, in quanto anche noi, come tutti gli altri, siamo convinti che, senza federalismo fiscale, ogni ulteriore forma di autonomia e ogni federalismo differenziale diventano praticamente impossibili e inattuabili.

Questa è la ragione per cui abbiamo adottato questo tipo di atteggiamento e ci siamo fatti promotori, consapevoli, peraltro, della enorme problematicità che il tema comporta, ma anche fiduciosi di riuscire a trovare il bandolo della matassa e di dare a questo Stato una ridefinizione e una riorganizzazione istituzionale, utile a renderlo moderno e capace di liberare le potenzialità dei singoli territori.

GIULIO DE CAPITANI, *Presidente del Consiglio regionale della Lombardia*. Penso che il collega Lucchini abbia già risposto a gran parte delle domande poste. Rimane una domanda precisa da parte dell'onorevole Pepe, che ci chiede perché abbiamo rallentato. Ebbene, non so se rivolgesse la domanda ai rappresentanti del Consiglio, oppure ai rappresentanti politici. Per quanto riguarda il Consiglio regionale della Lombardia, questo rallentamento non è suffragato da alcun atto, poiché la proposta di legge n. 40 non è stata revocata, né è stata messa in discussione

all'interno del Consiglio regionale. Per noi rappresentanti del Consiglio regionale, essa rimane sempre un punto di riferimento, visto che il progetto di legge delega prevede una serie di decreti attuativi che, poi, svilupperanno nel dettaglio e nella pratica l'attuazione del federalismo fiscale.

Continuiamo a sperare che quanto è stato scritto e ipotizzato, quello che tutti hanno potuto verificare, diventi un riferimento tenuto nella debita considerazione, anche per quanto riguarda i tempi. Forse Pizzetti ricorderà che la richiesta fatta lo scorso anno al Governo era che le prime « buone pratiche » partissero dopo un anno e non due, che gli effetti fossero diluiti nei cinque anni ma che poi, alla fine del quinquennio, il processo fosse completato, naturalmente con tutte le verifiche e le modifiche del caso in fase di attuazione.

Per quanto riguarda l'ente regionale, non è avvenuto alcun tipo di rallentamento. Per noi rimane sempre una proposta ancora agli atti (non so come si definisca, a livello parlamentare).

Alla regione – com'e noto – quando ci sono atti che trattano la stessa materia, essi vengono trattati contemporaneamente; non so se la stessa cosa succeda anche a livello parlamentare.

Penso che la trattazione congiunta dia la possibilità di valutare, anche nella pratica, quali sono gli effetti. Forse darò l'impressione di concentrarmi soprattutto sulla questione pratica del fisco e della distribuzione delle risorse (avendo giustamente lasciato al vicepresidente Lucchini le questioni a più ampio spettro) che rappresenta l'argomento di discussione a tutt'oggi, senza sottovalutare tutto il resto.

In definitiva, non è avvenuta da parte dei consigli regionali, o almeno di quello lombardo, alcuna marcia indietro. C'è la consapevolezza che, in uno scenario nazionale, bisogna fare mediazione, mirare anche ad una condivisione più ampia. Tuttavia, per noi la proposta rimane sempre un punto di riferimento, che non è mai stato messo in discussione. Speriamo che venga in parte, almeno come metodo, presa in considerazione, anche nell'attuazione concreta del federalismo.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti della regione Lombardia per il loro contributo.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del presidente del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, Edouard Ballaman.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito della indagine conoscitiva sull'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione in relazione al nuovo assetto di competenze riconosciute alle regioni ed alle autonomie locali in materia di federalismo fiscale, l'audizione del presidente del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, Edouard Ballaman, oggi accompagnato dal vicesegretario generale, dottor Claudio Malacarne.

Do la parola al presidente Ballaman.

EDOUARD BALLAMAN, *Presidente del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia*. Desidero innanzitutto ringraziare la Commissione e il suo presidente per l'invito. Sono disponibile a rispondere alle eventuali domande, con il supporto del vicesegretario generale.

Entro subito nel tema dell'audizione, premettendo che nemmeno un mese fa il Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia ha dedicato una seduta straordinaria al dibattito sull'argomento relativo al federalismo fiscale, alla presenza del ministro Raffaele Fitto. Tra l'altro, vi è l'intenzione di ripetere l'iniziativa, proprio perché il Consiglio intende seguire molto da vicino questa vicenda, con il ministro Calderoli, dopo il primo passaggio parlamentare del testo in esame.

Metto a disposizione della Commissione il resoconto di quella che è stata una seduta, secondo noi, molto utile per approfondire tale tematica.

In quell'occasione, è stato espresso un sostanziale apprezzamento da parte di

tutte le forze politiche, concordando sulla necessità della riforma, non senza evidenziarne alcune criticità e qualche timore.

Sulla necessità della riforma, non vi sono dubbi: il federalismo fiscale permetterà di attribuire la responsabilità con maggiore chiarezza, favorirà la trasparenza dei flussi finanziari e il controllo democratico dei cittadini nei confronti dei propri amministratori.

Si tratta di principi, tutti, ampiamente condivisibili.

In primo luogo lo è quello del passaggio dalla spesa storica, che finanza i servizi ma anche le inefficienze, ai costi standard, che finanziano solo i servizi.

In secondo luogo, è condivisibile il principio della perequazione e della capacità fiscale per le funzioni non riconducibili a sanità, assistenza ed istruzione. Parimenti condivisibile è il principio della cancellazione dei trasferimenti statali vincolati e la loro trasformazione in autonomia impositiva, che permette alle regioni e agli enti locali di sviluppare proprie politiche fiscali.

Ci trova pienamente d'accordo anche il previsto sistema di incentivi e punizioni, che possono arrivare fino al fallimento politico per quelle amministrazioni colpevoli di dissesto finanziario.

Si tratta quindi di una riforma sicuramente storica che, di fatto, fonda le proprie basi su alcuni principi che molto spesso sono stati disconosciuti.

Per la nostra regione, entrando nel particolare, questi principi di federalismo li abbiamo fatti propri – sebbene in misura sicuramente minore – fin dagli anni Settanta. In particolare, mi piace ricordare, proprio a seguito del grande disastro causato dal terremoto del 1976, il primo esempio di federalismo *ante litteram*. Lo Stato si fece garante delle risorse finanziarie necessarie, ma fu la regione a distribuire direttamente ai sindaci, in base alle effettive necessità. I sindaci svolsero un lavoro talmente positivo che oggi quell'esempio è riportato all'attenzione della nostra storia.

Altri casi possono essere citati, come ad esempio la spesa sanitaria che rappresenta una voce propria del nostro bilancio, che non può essere messa a piè di lista nel conto dello Stato.

Oppure, si può citare l'indicazione da parte del Governo per la nomina del nostro presidente della regione a commissario straordinario per l'autostrada A4, nomina necessaria per affrontare quell'emergenza sulla viabilità che sappiamo rappresentare un punto molto importante dello sviluppo della direttrice est-ovest europea.

Per noi, il federalismo può essere sostanzialmente riassunto da una sola parola: responsabilità.

La convinzione che ci anima (quella di non avere nulla da temere da questo tipo di riforma) deriva proprio dall'essere consapevoli di poter giocare su questa capacità e di poter dimostrare che quanto viene ricevuto dalla nostra regione, in termini di risorse, viene restituito sicuramente ai propri cittadini in termini di servizi e di occasioni di sviluppo per il territorio.

Siamo pronti, quindi, in ossequio all'articolo 20 del disegno di legge delega, ad assumere, anche a bilancio invariato, nuove competenze dallo Stato.

Una considerazione a parte merita sicuramente la questione della specialità. È giusto far chiarezza in proposito. Il federalismo fiscale, per noi, si intreccia sicuramente con la specialità, che è stata messa varie volte in discussione perché ritenuta (a nostro avviso, a torto) un privilegio.

Per noi, certamente, un privilegio non è, in primo luogo, per la storia della nostra regione, fatta di mutilazioni territoriali molto importanti e caratterizzata da un fenomeno di emigrazione la cui entità, forse, è bene ricordare. In Friuli abita un milione di corregionali, mentre ben cinque milioni di friulvenetogiuliani abitano all'estero.

In secondo luogo, non lo è per la collocazione geopolitica, al confine dell'est europeo e oggi al centro, sicuramente, dell'Europa a 27 Stati.

In terzo luogo, per il dato, sicuramente peculiare, di una regione che si trova al

crocevia di tre grandi civiltà europee: latina, tedesca e slava. Voglio ricordare che nel nostro Consiglio regionale si può parlare, oltre al friulano (che è riconosciuto come lingua), anche l'italiano, lo sloveno e il tedesco. Si tratta di una peculiarità di non poco conto.

Non si tratta, dunque, di rivendicare un'autonomia identitaria, bensì di rivendicare che in questa specialità è contenuta un'effettiva capacità di governo. Tra l'altro, è sempre importante ricordare che la nostra, penso, sia l'unica realtà regionale confinante con tre Stati: Austria, Slovenia e di fatto anche Croazia (che confina solo per due o tre chilometri). L'attrazione di queste regioni, soprattutto dal punto di vista fiscale, nei confronti delle nostre aziende, è molto forte.

Ebbene, specialità significa anche avere gli strumenti per poter difendere le nostre imprese ed evitare che imprese italiane si trasferiscano in altre realtà, perché attratte, naturalmente, dal vantaggio fiscale.

Ecco che il federalismo fiscale, che ha tra i suoi punti il tema delle leve fiscali e della fiscalità di vantaggio, di fatto è una questione vitale. Abbiamo senso di responsabilità e possiamo dire senza timore di avere mantenuto una stretta correlazione tra le risorse concesse come regione a statuto speciale e le funzioni esercitate.

Voglio solo ricordare, tra le funzioni, quella della sanità che, di fatto, copre il 70 per cento del nostro bilancio e che è completamente coperta dalla finanza regionale. Questa correlazione, comunque, dovrà essere verificata alla luce dell'articolo 20 e nutro la convinzione che questa verifica gioverà alla regione, anche perché potranno essere finalmente messe a tacere molte di quelle voci che l'accusano di essere privilegiata, in fatto di risorse.

Secondo noi, l'esperienza della regione autonoma, è utilissima e preziosissima, con molti aspetti positivi e qualche aspetto negativo (legato soprattutto ad abusi) dal quale si possono apprendere peraltro molte utili lezioni, affinché non si ripeta altrove.

L'impostazione accolta dal disegno di legge delega mi sembra, comunque, in linea con le richieste formulate dalle regioni ad autonomia speciale – la cosiddetta « Dichiarazione di Aosta » del 2 dicembre 2006 – di cui, ove servisse, abbiamo copia. Penso che si tratti di un documento interessante e, in ogni caso, il percorso previsto per l'attuazione del federalismo fiscale è assolutamente rispettoso di tutte le prerogative costituzionali e statutarie della nostra regione, aspetto che ritengo anch'esso assai significativo.

La partita, in definitiva, è per noi rinviata ad un futuro prossimo venturo, dopo la promulgazione della legge delega.

Mi limito ad un appunto riguardo all'istituto della fiscalità di sviluppo. Per noi è essenziale perseguire una fiscalità di sviluppo: poter manovrare le leve fiscali al fine di evitare che le nostre aziende siano attratte dalle realtà vicine, rappresenta un elemento sicuramente molto importante.

Mi riallaccio a quanto detto dal presidente De Capitani per quello che riguarda i tempi. Abbiamo bisogno – soprattutto per la concorrenza che subiamo da parte delle altre aziende – di tempi il più possibile certi, sempre per evitare che le nostre aziende – vista anche la situazione di crisi – vengano attratte all'estero.

In questo senso mi voglio riallacciare alla polemica che vi è stata riguardo al federalismo fiscale per esprimere quello che è il nostro pensiero.

Il federalismo fiscale sembra assegnare troppo spazio al Governo e pochi spazi all'attività parlamentare. Da *ex* parlamentare capisco che ciò possa rappresentare obiettivamente un *vulnus*. Dall'altro lato, però, ritengo che la necessità di avere tempi e risposte certe, in qualche maniera, ci debba portare comunque a dare fiducia all'attività svolta dal Governo in questa fase. Ritengo che per il Parlamento vi saranno tutti gli spazi, semmai, per portare correzioni in un secondo momento.

Vengo ad alcune brevissime raccomandazioni – senza pretesa di originalità, poiché sicuramente a voi note – riguardo alla determinazione dei costi standard. L'attenzione, relativamente a questo importantissimo tema, deve essere rivolta alla congruità dei costi.

Un'altra preoccupazione riguarda la perequazione che, seppure importantissima, deve comunque portarci a stare attenti a non premiare le regioni ad economia sommersa, quelle che evadono di più. Bisogna tener conto anche di indicazioni di questo tipo.

Naturalmente, poi, sul piano della sostenibilità questa deve essere mantenuta entro quelli che sono i limiti di una pressione fiscale già molto ampia. Si prega di tenere presente anche questo aspetto.

C'è anche la questione importante delle sanzioni, dove si prevede di poter arrivare anche al fallimento politico. Francamente ritengo che si debba andare oltre il fallimento politico, arrivando all'indicazione del fallimento *tout court*. Così come fallisce l'imprenditore, può anche fallire l'amministratore, quando sarà dimostrato che il fallimento è a lui imputabile (e lo dico da amministratore).

Penso che non si debba parlare di fallimento « politico », ma si debba arrivare proprio al termine « fallito ». Non vorrei – detto fra noi – che, come si dice « politicamente sei un ladro », si finisse per dire « sei politicamente fallito ». Sappiamo che l'aggiunta dell'avverbio « politicamente » è un po' come lavarsene le mani, come « dire senza dire ». Riteniamo, invece, che un amministratore che si candida e poi amministra, debba anche essere giudicato effettivamente per le azioni che ha compiuto.

I livelli essenziali delle prestazioni, secondo noi, rappresentano un elemento fondamentale e mi richiamo a quello che ha già dichiarato il presidente del Consiglio lombardo.

Lascio agli atti della Commissione il testo completo dell'intervento da me svolto, insieme ai due allegati che ho richiamato.

Il nostro Consiglio è sicuramente molto attento all'evoluzione di questa materia, che porterà tutte le regioni a modificare elementi importanti degli statuti regionali.

Voglio ricordare che gli statuti delle regioni a statuto speciale hanno bisogno di un passaggio parlamentare che, come stabilito dalla nostra Costituzione, prevede una doppia lettura.

Tale procedura è assolutamente da mantenere, ma sarà molto importante se il Parlamento avrà la bontà di fornire corsie preferenziali per permettere anche alle regioni a statuto speciale di potersi adeguare entro termini congrui, poiché sussiste il rischio che le regioni a statuto ordinario siano più veloci e possano adeguarsi prima delle regioni a statuto speciale, le cui garanzie di autonomia rischiano di essere non più un'ancora di salvezza, bensì una causa di rallentamento della corsa verso il federalismo.

PRESIDENTE. Passiamo agli interventi dei colleghi.

MARIO PEPE. Salutiamo il presidente Ballaman che, da guerriero conosciuto, è diventato un moderato presidente della regione Friuli-Venezia Giulia, molto cara anche a questa Commissione perché fu, tra le regioni visitate, quella con la quale si dialogò, affrontando soprattutto i temi delle etnie di quella realtà.

Ribadisco l'attenzione che occorre portare alle regioni a statuto speciale, in particolare a questa regione non solo di confine, ma che storicamente ha sofferto molto per il nostro Paese.

Conosciamo tutta la storia dei dalmati giuliani, quanto hanno fatto per l'Italia e quello che hanno dovuto lasciare. Su tutto ciò, la nostra solidarietà è piena.

È chiaro che ipotizziamo una concordia sul valore del testo, ma sappiamo anche che esiste un testo del Partito Democratico presentato al Senato.

Il nostro auspicio è che non si arrivi ad imporre l'autorità del comando e del cammino veloce, giacché il Parlamento è nato anche per essere Parlamento, bensì ci sia la possibilità di un confronto dialettico che porti a un testo unificato che potrebbe servire al sistema delle autonomie locali e a quello delle regioni.

Le chiedo se non ritenga, presidente, che questo disegno di legge Calderoli, a cui ha corrisposto anche volontaristicamente

il presidente Fitto (ho letto di questo convegno fatto con i presidenti regionali) abbia un'impostazione essenzialmente regionalistica, dimenticando che la sovranità vera è della nostra Repubblica e, di conseguenza, anche delle regioni e dei comuni.

Le domando inoltre se lei ritenga che si debba attuare l'articolo 119 in tutti e cinque i commi e se la sua preferenza vada alla perequazione orizzontale, verticale o ad entrambe.

Grazie per il contributo che ci ha dato e per il suo ritorno al territorio. Ai parlamentari fa bene tornare ad assumere responsabilità nella vera trincea della politica, a vantaggio delle nostre comunità.

LUCIANO PIZZETTI. La sua audizione è stata molto interessante, proprio perché viene da una regione particolare. Avevamo sollecitato l'audizione delle regioni a statuto speciale perché, in questa pratica del federalismo, va da sé che esse debbano predisporsi a concorrere all'impianto generale.

Lei richiamava un termine a mio parere fondamentale per tutta questa discussione: la responsabilità, che ritengo essere il tema vero in discussione, ancor più della redistribuzione.

Desidero richiamare quello che lei ha detto sul tema della premialità e delle sanzioni, di cui abbiamo già discusso in un'audizione, credo, con i rappresentanti di Confindustria.

Personalmente ritengo che nella premialità debba essere considerata la lotta all'evasione fiscale. Ciò che si riesce a sottrarre al sommerso dovrebbe essere inserito all'interno della logica della premialità.

Per quanto riguarda il tema delle sanzioni, non so se si possa dichiarare il fallimento di un'istituzione pari ordinata rispetto allo Stato.

Sono certamente favorevole al tema del fallimento politico, dove l'amministratore paga (non so dire se in solido, tramite la lauta assicurazione che deve stipulare prima di assumere l'incarico). Certo è che nella responsabilità per chi ha scelto come azione l'iniziativa all'interno delle istituzioni il tema del fallimento politico è molto rilevante, tanto più in questi tempi nei quali la politica fa fatica a trovare le ragioni del non fallimento. Si tratta a mio avviso di un tema delicato, che deve essere maggiormente inserito nella definizione normativa.

Infine, lei ricorderà uno *slogan* dei tempi di *Carosello*: « fiducia vuol dire fiducia ». Era una pubblicità della Galbani, cara alle nostre terre. Noi siamo disposti a dare fiducia, ma rimane il problema che va oltre e che lei ben conosce, avendo fatto prima di me il parlamentare: il ruolo di controllo e verifica del Parlamento.

Se un atto come il disegno di legge delega, in discussione al Senato, è necessariamente a maglie larghe e deve svilupparsi tramite decreti attuativi che saranno ancora più importanti della legge delega stessa, lei capisce che è necessario che il Parlamento mantenga una funzione di controllo e di vigilanza, anche perché stiamo parlando di questioni che fanno riferimento all'assetto statuale.

Questo punto riveste grande importanza, sia che questa funzione sia affidata alla Commissione affari regionali ovvero a qualsiasi altra Commissione parlamentare. Per noi, ciò che importa è che ci sia un lavoro di accompagnamento da parte del Parlamento, che credo sarà utile anche per le regioni.

EDOUARD BALLAMAN, *Presidente del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia*. Innanzitutto, grazie per le belle parole dell'onorevole Pepe rivolte alla nostra regione.

Nessuno vuole mettere in discussione lo Stato e il potere centrale. Vogliamo, però, come regione, essere misurati. Abbiamo dato la disponibilità anche a rivedere, in base all'articolo 20, quello che è l'effettivo utilizzo delle risorse che effettuiamo rispetto alle risorse che ci vengono erogate, quindi reputiamo sia fondamentale l'attività di controllo da parte dello Stato centrale, perché nessun altro può svolgere

un'attività del genere. Sicuramente concordo sulla necessità del controllo da parte dell' autorità centrale.

Sono invece fortemente contrario all'indicazione secondo cui lo Stato dovrebbe anche indicare come debbano essere investite le risorse. Lo Stato non può avere quella sensibilità e attenzione – lo affermo da ex parlamentare – che si può avere stando in Consiglio regionale, dove la percezione della necessità di investire più, talvolta sulla sanità, talaltra sulle imprese, talaltra ancora sul sociale o sulla cultura, è propria (e deve rimanerlo) della regione, se non addirittura, secondo il principio di sussidiarietà, di livelli di governo ancor più bassi, cioè degli enti locali.

Ringrazio l'onorevole Pizzetti, che ha riportato il tema sulla responsabilità. So benissimo quanto ciò debba essere caro (e quanto lo sia) a chi cerca effettivamente di fare buona amministrazione. Condivido appieno il discorso della premialità sulla lotta all'evasione: penso sia una misura che debba essere prevista. Per quanto riguarda il discorso del fallimento politico, io lo intendevo esclusivamente riferito alla singola persona: non posso intendere il fallimento politico di un'amministrazione. So benissimo che dietro all'amministrazione ci sono gli amministrati, per cui non posso dichiarare il fallimento degli amministrati, bensì dell'amministratore.

Per quanto riguarda la questione della funzione di controllo del Parlamento, capisco il mio interlocutore, ma il territorio ha bisogno di risposte e prego il Parlamento di concedere l'opportunità al Governo di agire celermente e, semmai, di sviluppare – avendone tutta l'autorità, poiché il potere legislativo spetta al Parlamento – le indicazioni del Governo, modificandole magari con legge ordinaria, per poter intervenire successivamente su quelle scelte che il Parlamento dovesse giudicare non corrette. Abbiamo bisogno di avere qualcosa su cui iniziare a lavorare e a misurarci. Eventualmente, evidenziandone gli errori, anche il Parlamento potrebbe modificare quel testo.

LUCIANO PIZZETTI. Siccome sono d'accordo con lei, nell'idea di Commissione bicamerale o di attribuzione di funzioni a questa Commissione è implicita proprio l'idea di accompagnare per rendere celere, non certamente per cercare di impedire. Impediremmo se lasciassimo il lavoro alle Commissioni permanenti, questo sì.

EDOUARD BALLAMAN, *Presidente del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia*. Allora su questo punto c'è sicuramente totale condivisione.

PRESIDENTE. Vi ringrazio. Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,10.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

Licenziato per la stampa
il 13 gennaio 2009.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

€ 0,35

Stampato su carta riciclata ecologica

16STC0002110